

A proposito della mostra delle opere di Wolfgang Hildesheimer a Ponte in Valtellina e del suo catalogo

Autor(en): **Sem, Elisabetta**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **85 (2016)**

Heft 4

PDF erstellt am: **21.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-632394>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

ELISABETTA SEM

A proposito della mostra delle opere di Wolfgang Hildesheimer a Ponte in Valtellina e del suo catalogo

Quando splende la luna ci punto contro il cannocchiale e osservo questa cosa, la osservo prima dal di fuori, mi ci avvicino lentamente, poi, con la dolcezza di un volo d'angelo in un quadro dell'Annunciazione, alluno sulla sua superficie, ci sto sopra, sopra questa cosa, la fantascientifica stazione spaziale per uomini di tipo e di mentalità astronautica, sede delle fruste barzellette sugli uomini della luna...

WOLFGANG HILDESHEIMER, *Tynset*, Milano, Rizzoli, 1968, p. 111
(trad. Italo Alighiero Chiusano).

Nell'ambito della manifestazione culturale "Ponte in fiore", si è tenuta dal 27 marzo al 1° maggio 2016 presso il Teatro Comunale Giuseppe Piazzi di Ponte in Valtellina, in provincia di Sondrio, la mostra antologica dedicata all'opera di Wolfgang Hildesheimer (Amburgo, 1916 – Poschiavo, 1991) nel centenario della nascita dello scrittore, intellettuale e artista tedesco. L'esposizione, a cura dello storico e critico d'arte Gian Casper Bott e promossa dalla Biblioteca comunale "Libero della Briotta" in collaborazione con la Pro Grigioni Italiano, includeva trenta opere dell'autore, in parte inedite, tra collages, dipinti e grafiche, dal 1969 al 1991, con un quadro del 1958 dal titolo *Sedie*, nonché materiale d'archivio costituito da romanzi e saggi in lingua tedesca, inglese e italiana (*Tynset*, *Marbot*, *Masante*, l'importante e premiata biografia su Wolfgang Amadeus Mozart), appunti autografi, cataloghi, manifesti di mostre realizzate in Germania, Svizzera, Inghilterra, Urbino e in Valtellina; tra i manifesti si ricordano quello "minimal" ed essenziale, in bianco e nero, della personale tenuta alla Galleria Indica di Sondrio nel 1971, la prima in Italia, il poster del premio letterario "Büchner-Preis" con i ritratti fotografici e i brevi profili bio-bibliografici degli scrittori che ottennero il prestigioso riconoscimento tra il 1951 e il 1978 (oltre a Hildesheimer, si ricordino Thomas Bernhard, Heinrich Böll, Elias Canetti, Max Frisch, Günter Grass, Peter Handke); infine l'affiche della personale ad Urbino nel 1976, dai caratteri tipografici la cui linea, tonda e ironica, ricalca, con stacco moderno, il segno pulito e rigoroso di un'opera riprodotta. I pezzi in mostra provenivano da collezioni private di vari paesi europei, della Valposchiavo e della Valtellina.

Il sindaco Franco Biscotti e Claudio Franchetti, presidente della Biblioteca Comunale "Libero della Briotta", evidenziano in catalogo il rapporto storico e culturale tra Ponte in Valtellina e Poschiavo, «un legame territoriale, di tradizioni, di lingua, di scambi, di conoscenze che viene da molto lontano» e che continua e si approfondisce nel 2016 grazie alle manifestazioni che celebrano la memoria di Hildesheimer,



Wolfgang Hildesheimer, *Nel bosco*, 1968, seppia, inchiostro di china, matita, 220x245 mm, proprietà di Piercarlo Stefanelli

stabilitosi nella cittadina elvetica dal 1957¹. Il contatto dello scrittore con la Valtellina si instaurò grazie alla conoscenza e la regolare frequentazione di alcuni suoi protagonisti, come il Padre servita Camillo De Piaz, un sodalizio caratterizzato da amicizia ed intenso confronto di idee, l'intellettuale e ambientalista Antonio Cederna e la giornalista Camilla Cederna, lo scultore Mario Negri, l'artista Enrico Della Torre, il pittore Angelo Vaninetti con la moglie Rosa Armida Righini, professoressa in lettere e pedagoga, gli artisti Marilena Garavatti, Elio Pellizzatti e Valerio Righini. Lo sguardo acuto di Hildesheimer su questo territorio al confine tra Italia e Svizzera e la conseguente resa narrativa ne restituiscono il carattere autentico, sguardo consapevole del limite della parola scritta e del *logos* di fronte alla presenza schiacciante e netta delle cose, all'incessante trasformazione della Realtà:

¹ Si veda il catalogo della mostra *Wolfgang Hildesheimer nel centenario della nascita*, a c. di Gian Casper Bott, Sondrio, Tip. Bettini, 2016 (trad. in italiano e tedesco), in particolare pp. 3-5; le riproduzioni fotografiche a colori delle opere sono di Massimo Mandelli.

Descrivi la Valtellina, i suoi vigneti terrazzati, i castagneti sui pendii, e nel frammezzo i campanili simili a punti esclamativi alla fine di villaggi allungati o nascosti, descrivi gli archi con squarci su scale mortalmente consunte e cavità nere e profonde nei muri, mettili in relazione fra loro, comunica tutto questo, e già l'immagine è sfuggita, soffiata via; non ci sarà lettore che riuscirà, dalla tua descrizione, a farsene la benché minima idea. [...] Descrivi dunque l'impossibilità della descrizione.²

Nel catalogo dell'esposizione al Teatro Piazzi si ricordano le mostre di Hildesheimer allestite in provincia di Sondrio prima del 2016: la personale organizzata nel 1971 da Piercarlo Stefanelli alla già citata Galleria Indica di Sondrio, e due collettive, la prima presentata nell'ambito della rassegna annuale di arti figurative "Salon Valtellinese" a Ponte in Valtellina, curata da Franco Monteforte nel 1989, la seconda con Mario Negri ed Enrico Della Torre, curata nel 1998 da Elena Pontiggia al Palazzo Besta di Teglio. La sezione "Crediti" (*Citazioni e traduzioni e Referenze fotografiche*) riporta un'accurata bibliografia anche relativa ai periodici con le recensioni delle mostre, ed è particolarmente interessante l'intervista raccolta e redatta da Padre Camillo De Piaz con il giornalista e critico d'arte Piergiuseppe Magoni, dialogo pubblicato ne «Il lavoratore valtellinese» il 12 maggio 1971. Tale testimonianza restituisce il volto paesaggistico, l'atmosfera politica, sociale e artistico-culturale di un ambiente che lo scrittore contribuì a interpretare e arricchire con proprie visioni e idee. Si riportano brevi estratti:

Per l'intervista ci accompagna al "Ronchet", una casetta che si è fatto costruire in mezzo agli alberi da frutta, su di un terrazzo della montagna che piomba su Poschiavo. Travi di abete, una cucina al primo piano, con un tavolino, vicino alla finestra, ingombro di fogli da disegno; si sale per una scaletta di legno che sbuca in un soppalco, dove c'è un altro tavolo coperto di fogli ritagliati per il collage.

[...]

Chi è lei, signor Hildesheimer? Uno scrittore, un pittore, le due cose insieme?

Io non posso dire più che sono un pittore. So come deve lavorare un pittore. Anche adesso vedo Brutwolf, che è qui a Poschiavo per alcuni giorni ed è un pittore bravissimo, tra i migliori di Germania oggi, e veramente vedo come lavora un pittore. Non si possono fare le due cose, scrivere e dipingere. Anche Günter Grass, che era scultore, non scolpisce più. Ci vuole troppo tempo per entrare nella materia. Un lavoro di pochi mesi non dà soddisfazione. Ma la letteratura non mi basta, ecco il punto, non mi interessa abbastanza.

[...]

² Tratto da *La Valtellina di Wolfgang Hildesheimer*, testo redatto dalla germanista e traduttrice Gabriella Rovagnati e pubblicato sul sito internet www.associazioneomnibus.com/wp-content/uploads/2016/03/VortragFAI.pdf (visitato nel mese di agosto 2016). L'autrice scrive: «Grazie a questo religioso ed intellettuale servita [Padre Camillo de Piaz] WH conobbe bene la Valtellina e la gente che la abitava, come dimostra un elzeviro del 1966, dedicato alla nostra valle, oggi compreso nel settimo volume della sua opera omnia», p. s. n.

I suoi quadri vogliono comunicare qualcosa?

Non sono spontanei. Sono immagini fatte da uno scrittore, sono l'illustrazione esatta di un'idea e di certe trasparenze. C'è similarità, per esempio tra alcune cose e *Tynset*. Ma non è tutto. Vale anche il procedimento inverso: nel collage il pezzo di carta che uso a volte mi dà un'idea per scrivere, una ispirazione. Si sente che sono stato educato come pittore, anche quando scrivo. Ho bisogno di un posto dove collocare la vicenda. Come in *Tynset*.

Hildesheimer trascorse i primi anni di vita in Germania, si trasferì in seguito in Inghilterra e nel 1933 in Palestina, dove lavorò come artigiano approfondendo la conoscenza del disegno tecnico, design di oggetti e architettura di interni. Manualità e rigorosa definizione della forma, come un sapere concreto ed approfondito sui materiali, hanno costante attenzione nella sua produzione artistica: per il collage, ad esempio, è fondamentale la scelta delle carte (riproduzioni, libri e periodici d'arte, calendari, manifesti) e le colle, delle varietà di matite e le chine. Nel biennio 1937-38 si formò come scenografo e costumista a Londra. Dal 1946 al 1949 venne chiamato a Norimberga come interprete e redattore degli atti ai processi contro i crimini di guerra, esperienza di dolore esistenziale che lo segnò profondamente³. Nel 1971 il giornalista Ferruccio Scala, recensendo la personale sondriese, dà rilievo alla drammatica esperienza che ne influenzò la produzione letteraria e artistica:

Nel cervello di questo scrittore-pittore sono passati, per essere trasmessi ai giudici, tutti gli abomini compiuti dai nazisti. Egli era un interprete, per convenzione burocratica, ma soprattutto un raccordo polidirezionale, sottoposto ad una intensissima pressione. Credo che questa debba essere stata una esperienza unica per un individuo, al processo contro i crimini nazisti a Norimberga. Un pus denso che scorreva enorme e che rischiava di straripare se il raccordo non fosse stato di acciaio.

[...]

I collages ben riusciti sono la tecnica più adatta, con quella loro precisione e nitidezza a descrivere l'interno di un cervello: il surrealismo è l'espressione di esso. Se avvertirete un senso di solitudine in queste opere vuol dire che la chiave l'avete in mano per capire che l'amore nella sua completezza è l'unica risorsa per sopravvivere nei deserti creati dalla criminalità umana⁴.

Le opere di Wolfgang Hildesheimer si caratterizzano per la definizione di un segno preciso e meditato: sorta di lenta e analitica "scrittura visiva" ideata e composta nella concentrazione di uno studio privato denso di silenziose risonanze. I contorni

³ Per una biografia completa si rimanda al catalogo cit., in particolare ai capitoli *Una biografia in immagini* di Gian Casper Bott (pp. 51-66), che ripercorre la vita e la carriera di Hildesheimer anche attraverso le riproduzioni di documenti d'archivio, come appunti autografi, copertine di pubblicazioni letterarie e artistiche, immagini fotografiche (interessanti lo scatto del 1979 con Not Bott nell'atelier dello scultore a Poschiavo e quello con Günter Grass alla cerimonia funebre per Max Frisch a Zurigo nel 1991) e *Nota biografica* di Luisa Anna Bertolotti (pp. 68-69).

⁴ F. SCALA, *Wolfgang Hildesheimer scrittore e pittore del nostro tempo*, in «Il lavoratore valtelinesese», 19 maggio 1971.

netti definiscono immagini chiare, “formule” di un concetto figurativo lieve e lirico. Il fare artistico è azione rituale, concentrata, che genera immagini dalle linee regolari, addensandosi in tratteggi di luci e ombre. Nonostante abbandoni definitivamente la scrittura nel 1984, continuo e stretto è il rapporto dell’autore con la parola; scrivere e disegnare seguono il medesimo ritmo lento, la stessa cura analitica nella scelta del medium e del segno, di parola e forma: testimonianza è la scelta del piccolo formato, indice di una sorvegliata pratica da “amanuense”. I collage e le chine definiscono immagini di sintesi formale, un’ampia e approfondita cultura storico-artistica è lezione da cui l’artista ha tratto autentica ispirazione, nei contenuti e nello stile, assimilata, reinterpretandola, nel proprio immaginario. Scrive Gian Casper Bott:

I titoli sono spesso parte integrante del quadro. L’amore per l’assurdo e i suoi aspetti teorici – Hildesheimer è considerato come il maggiore esponente del teatro dell’assurdo di lingua tedesca – svolge un ruolo essenziale nella sua poetica. Cercando di definire una tipologia dei titoli dati da Hildesheimer ai suoi collages, le coordinate sono da stabilire nei campi dell’imprevedibile; dell’astronomico; del posizionare nella temporalità; in fattori meteorologici, climatici; nel mettere in dubbio la staticità; nel rievocare fenomeni ottici, musicali, poetici, reminiscenze dell’arte di Leonardo o Giorgione, Vermeer o Rembrandt, Tiepolo, Goya, Corot. Il titolo *Bella Vista* può essere inteso come “prospettiva”, nel senso di “veduta” e di “aspettativa” o “previsione”.⁵

Nel bosco, disegno a matita, seppia e inchiostro di china, è percezione ravvicinata e interiore del paesaggio quale calco, impronta o traccia del suolo e delle cortecce d’albero, elementi che rimandano all’immagine di un involucro del mondo, della sua pelle, un velo che avvolge gli elementi vegetali. La composizione frammentata e astratta trae spunto da stilemi surrealisti e la gamma tonale è bassa, ridotta ed essenziale, restituendo la luce autunnale o invernale, indissolubilmente legata a una sensazione interiore, nelle modulazioni emotive della tristezza. Lo stesso autore sottolinea la forza estetica della Natura intrisa di mistero, di ignoto, potenza vitale non superabile dall’intelligenza e la mano umane:

Finalmente di nuovo nel Runchett. Splendido. Vicino alla fontana c’era un grande pezzo di cortecchia parlata. Uno dei fratelli Schumacher deve averlo messo lì. Un’opera d’arte. Certamente avrebbe meritato un grande premio alla Biennale, se fosse concepibile che questo labirinto potesse essere fatto da mano umana. L’arte astratta - in special modo quella plastica - appare senza valore di fronte alle cose che si trovano nella natura, o anche su intonaci di case, su mucchi di rifiuti ecc. D’altro canto bisogna concederle che è lei che ha acuito l’attenzione per questi prodotti del caso.⁶

Bella vista è un collage del 1981 caratterizzato da tonalità delicate di ocra, grigi e verdi acqua: luogo in esterno e spazio domestico si sovrappongono e interagiscono attraverso la sagoma rettangolare che si mostra al centro dell’opera, luce-riflesso delle finestre poste ai lati; in secondo piano un albero spoglio appare come immagine trasognata e onirica, restituendo l’atmosfera di profondo silenzio, anche

⁵ G. C. BOTT, *Momenti di situazioni precarie. Wolfgang Hildesheimer, l’Italia, l’arte*, in cit., p. 10.

⁶ G. C. BOTT, cit., p. 8.



Wolfgang Hildesheimer, *Paesaggio temporalesco II*, 1991, collage, 197x247 mm, proprietà privata

interiore. Hildesheimer amava la produzione pittorica di Giorgio Morandi, artista “sommo” di nature morte e silenti paesaggi, un raffinato e armonico equilibrio di pesi e toni.

La Belle et la Bête ha un taglio drammatico, i ritagli affilati disegnano le braccia tese di un personaggio arcigno. In basso una mano si insinua minacciosa e furtiva nel ventre e cerca di afferrare la donna, di sottrarla a se stessa, al proprio soffio vitale: dinamica feroce che contrasta con la delicatezza cromatica delle carte.

Fantasma, datato 1968, rappresenta una creatura nera e informe che avanza suscitando timore. Esso esprime l'emergere incombente e inesorabile di pensieri e intenzioni cupe e buie, l'immagine tremolante del collage suggerisce la presenza di una voce roca e strozzata in gola, un urlo spezzato, interrotto; il senso drammatico dell'opera si accompagna a una scelta raffinata di scure tonalità che emergono dal fondo azzurro con striature rosate.

Figura spauracchio è una delle ultime opere di Hildesheimer e si lega al celebre collage *Danza della morte*. L'immagine ha fattezze di uno spaventapasseri e la testa è realizzata con frammenti meticolosamente ritagliati col bisturi, il capo è percepibile nelle sue linee: l'iconografia del ritratto classico si smorza in immagine dall'aspetto grottesco. Lo spauracchio è metafora di una paura psicologica profonda e arcana, respinta improvvisamente da una risata liberatoria.

Paesaggio temporalesco II rappresenta nei classici toni azzurri, verdi, bruni e gialli una “veduta” atmosferica e umorale, proiezione di uno stato d’animo o dell’anima; esso annuncia l’arrivo del brutto tempo, una tempesta o una catastrofe. La sagoma irregolare delle nubi, definite attraverso brani e sequenze cartacee come fossero campiture a tempera, suggerisce la dinamica in crescendo del vento.

Ampio spazio è dato all’ultimo collage del 1991 dal titolo *Danza della morte* cui il curatore Gian Casper Bott dedica un capitolo del catalogo, sorta di compimento e summa della produzione artistica, un drammatico e commovente corpo a corpo con la caducità della materia, sentita e vissuta profondamente proprio in punto di morte:

Lo stato finale della metamorfosi, in cui potenzialmente si trova anche ciò che accade in questo collage, è nero assoluto e privo di ogni dimensione. Nero incorniciato, muto, come in quel dipinto firmato da Jean Gaspard de la Nuit appeso nella casa dell’insonne io narrante di *Tynset*, forse il capolavoro di Hildesheimer. Il nero nello sfondo abissale, l’“obscurum” oppure il “profundis lacus”, come è detto nell’offertorio, in questo collage svolge un ruolo predominante come probabilmente in nessun altro posto nell’opera di Hildesheimer. È come se questo “opus postremum” fosse nato “in attesa della notte” [...].⁷

⁷ G. C. BOTT, *Danza della morte: l’ultimo collage di Wolfgang Hildesheimer*, in cit., p. 47.